



STENDHAL AL CONTRARIO

Un dizionario manzoniano, "quello vero", per dirla con i Baustelle: Piero Manzoni, artista esecrato e adorato, nell'immaginario comune «quello delle scatolette di merda (d'artista)», morto nel 1963 a ventinove anni.

Età perfetta per il mercato dell'arte, il postumo fa moneta sonante e spettacolo - e qualcuno ci costruisce una carriera. Il vademecum manzoniano di Andrea Cortellessa è un viatico all'opera dell'artista, concede poco al folklore biografico, e già questo è un titolo di merito. Niente ha nuociuto all'artista quanto il dato biografico. Piero Manzoni è stato soprattutto milanese, uno Stendhal al contrario: un egotista triste. Un milanese straniero a Milano: un romantico, l'ultimo. L'opera di feticizzazione così tipica dei Romantici trova in lui l'estremo interprete, fino al parossismo:

Burri e Fontana erano ancora un pittore e uno scultore, in loro c'è opera, con loro l'arte si può ancora guardare. Manzoni la fa sparire nei rotoli (le Linee) oppure nelle scatolette (le famigerate): non la si può guardare, non conta guardarla, non vale niente o vale tanto oro quanto pesa quel che c'è nella detta scatoletta. Tra gli Achrome e le Linee c'è un salto concettuale (è la parola magica, ahinoi): Manzoni, con Andy Warhol, inventa il feticismo organizzato - l'inguardabile, di cui si nutre il mercato dell'arte e di cui Damien Hirst è il campione. Sono i pensieri che trovano conferma nel (as)saggio per lettere di Cortellessa, documentato e ben articolato.

Un misurato omaggio, dovuto. Ora, salutiamo Piero Manzoni - e con lui il Romanticismo. **Tiziano Gianotti**
Andrea Cortellessa Monsieur zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero, Italo Svevo, 14 euro

Foto di A. Lourie/Writer Pictures

